

LA CONCA D'ORO E LA VAL SABBIA VESTONESE: Bione, Agnosine, Odolo, Preseglie, Barghe, Vestone, Lavenone.

“Arriveremo a costruire macchine capaci di spingere grandi navi a velocità più forti che un'intera schiera di rematori e bisognose soltanto di un pilota che le diriga. Arriveremo a imprimere ai carri incredibili velocità senza l'aiuto di alcun animale. Arriveremo a costruire macchine alate, capaci di sollevarsi nell'aria come gli uccelli.”

Quando tempo fa, al museo dell'automobile di Torino, ho letto di sfuggita la citazione del grande filosofo inglese Roger Bacon, vissuto nel XIII secolo, ben scritta sul muro con caratteri semplici ed eleganti, ho sorriso, niente di più. Non so perché, dopo anni mi è tornata lucidamente in mente. Una profezia che si è sostanzialmente avverata. Grandi navi, aerei e automobili.

Automobili, appunto. Ecco, ho trovato il collegamento. A volte la mente fa strani scherzi, costringe a relazioni assurde di cui si comprende il significato solo molto dopo. Il tanto famoso “déjà-vu”.

Doveva essere una tranquilla gita in montagna, nel cuore della Val Sabbia, volevo semplicemente analizzare con occhio critico la rottura e il dissidio tra la natura e le attività produttive, e invece mi sono ritrovato nel bel mezzo di un rally.

Si tratta del famoso rally Millemiglia di Brescia, a cui competono macchine provenienti da tutto il mondo. Questa volta, però, è un semplice memorial dedicato a un autista deceduto in un incidente anni fa, Busseni.

Sempre rally è e rimane. Mi dovrò districare tra ruote, pistoni, ammortizzatori, spinterogeno e candele. Non è che io sia così esperto di questi termini tecnici.

Pronti, partenza e via!

Siamo a una ventina di chilometri da Brescia, nella Val Sabbia, una valle montana attraversata dal fiume Chiese. Non è proprio montagna, ma non è neanche collina. Il paesaggio è suggestivamente aspro e verdeggiante, interrotto qua e là da enormi stabilimenti produttivi. Cementifici, fonderie e industrie metallurgiche sono la norma in quest'area tra le più ricche e produttive d'Italia. Il distretto del metallo, di antica origine, è fortemente sviluppato grazie alla presenza dei corsi d'acqua e alla vicinanza ai principali mercati del Nord Italia e del Centro-Nord Europa.

Come sempre, i miei percorsi non sono ovvi e scontati, non ho intenzione di partire dal primo paese del fondovalle o della cima. Parto dal mezzo, anzi, più precisamente da una valle laterale.

Attraversata dal torrente Vrenda, si sviluppa la cosiddetta Conca d'Oro, un nome altisonante per una piccolissima valle, quasi insignificante e sconosciuta ai più. Non so perché si chiami così, forse per la fertilità del suolo o per la ricchezza del sottosuolo, in cui è presente ferro, che ha portato a una concentrazione di stabilimenti metallurgici che non ha eguali in Italia.

Si comincia la visita dal comune di **Bione**, quasi in cima al colle. Ovviamente, come quasi tutti i paesi lombardi di montagna, è formato da frazioni. Comincio dal capoluogo, denominata Pieve, sede municipale e parrocchiale. La Parrocchia è del XVI-XVII secolo ed è dedicata a Santa Maria Assunta.

Con stupore ci sono informazioni dettagliate all'ingresso della chiesa, che confermano il suo stile tardo-rinascimentale e la presenza di evidenti integrazioni sulla facciata. È stata edificata nel 1595 e completata trent'anni dopo. La facciata è armonica e presenta un

portale bronzeo molto recente e sul secondo ordine ci sono due nicchie con statue. A lato, retrostante, c'è un interessante campanile di pietra a vista e quasi turrato. L'interno, a cui si accede tramite una porta laterale, è a una navata e mostra un'interessante commistione di stili diversi, senza appesantire troppo l'edificio.

La volta a botte con costoni è interamente affrescata con una serie di immagini di angeli, e anche sull'arco che separa la navata dal presbiterio c'è un interessante affresco con madonna e bambino, santi e angeli. Mi sembra di essere in una casa di angeli, non ne ho mai visti così tanti in un edificio religioso.

Le cappelle laterali sono le classiche settecentesche con colonne tortili e dipinti di stile sacro (ovviamente). È degno di nota un gruppo scultoreo ligneo sulla cappella laterale sinistra che raffigura una madonna con bambino e cariatidi. In fondo alla navata destra c'è un bel balcone e di fronte un organo, entrambi riccamente decorati.

L'altare maggiore è molto sontuoso con un coro ligneo e un grande dipinto della Madonna con Santi.

Si esce dalla parrocchiale, che appare più grande del paese stesso, un vicino pannello informativo informa che è presente un percorso ciclistico attrezzato tra i piccoli paesi della Conca d'Oro. Iniziativa molto interessante, e sarebbe carino percorrerlo, per quanto mi riguarda la mancanza di tempo (e del mezzo) mi ha distolto dal proposito, ma sicuramente si potrebbero conoscere alcuni sentieri degni di nota, lontani dai grandi obbrobri industriali.

Il paese è molto piccolo e ovviamente, per la sua posizione, presenta molti saliscendi. Le casette sono molto semplici, tipiche dei paesi di montagna, a volte sono ricostruite, altri edifici più antichi sono stati lasciati in uno stato di abbandono. Gli unici servizi sono tutti polarizzati intorno alla chiesa.

Vado verso la campagna, anzi verso il cuore della montagna, attraverso una stradina strettissima con curve, che ha messo a dura prova gli ammortizzatori costringendomi quindi a un piccolo pit-stop nella località dell'Acquasalto, dove c'è un interessante santuario dedicata alla Madonna dell'Acquasalto. Più che per il santuario stesso, è la presenza di una cascata di cinquanta metri nelle vicinanze a rendere interessante la visita. I sentieri attrezzati, però, sono un po' difficili e impervi, ma vedere questa bella cascata con il rumore dell'acqua che scorre mi fa dimenticare i motori e contemplare per un attimo il miracolo della natura.

Il santuario è a forma di ottagono irregolare e il campanile è a base quadrata, l'edificio vicino è stato abitazione di un eremita. Come sempre i santuari sono situati in luoghi impervi e un po' difficili da raggiungere, mi vien da pensare che per raggiungere la "fede" le strade non sono mai diritte, ma sempre tortuose e irte di ostacoli, mettendo a dura prova lo stato psico-fisico del credente.

Per quanto mi riguarda, l'auto ha faticato non poco, ingrano la prima e scendo verso la civiltà, verso la frazione di fondovalle San Faustino. A metà strada è necessario un ennesimo pit-stop culturale, tanto il mio obiettivo non è arrivare primo al traguardo.

Accanto a una strada c'è una piccola chiesa di San Rocco del XVIII secolo che è stata edificata a seguito della terribile peste del 1630. Colpisce la presenza di un portico massiccio, sicuramente posteriore all'edificio, e il portale è semplice e allo stesso tempo elegante. L'edificio nel complesso appare interessante, con un campanile laterale.

Arrivo finalmente alla frazione di San Faustino, che appare più grande e vitale del capoluogo. Il piccolo centro è dominato dalla parrocchiale omonima intonacata da un

curioso colore rosa salmone. Edificata nei XVII-XVIII secolo, l'edificio si adagia su un pendio e ha una facciata molto semplice con un campanile retrostante, appare quasi una ricostruzione moderna.

L'interno è a una navata, colpisce per la sua semplicità e spiritualità. Non c'è molto di artistico: due classici altari laterali settecenteschi con colonne tortili, gli ingressi, ai lati della chiesa, si affacciano su due piazzette.

Il paese, però, appare sostanzialmente intatto con alcune case interessanti, quasi un ibrido tra le case di montagna e di pianura. Metto alle spalle la tranquillità, faccio partire il motore e affronto le strade provinciali sfiorando il limite della velocità, anche se i bolidi mi sorpassano lo stesso.

Dopo un bel po' di tornanti, una piccola pausa è necessaria nel comune di **Agnosine**. Formato anch'esso da tante frazioni, quasi tutte residenziali. Mi dirigo subito verso il capoluogo. Impressionante vedere quegli enormi stabilimenti produttivi (più grandi del paese stesso) e soprattutto fonderie, a pochi passi dalle case, tanto che gli operai possono tranquillamente andare a lavoro a piedi. Tranquilli, non tutta l'Italia è così. È vero, sarebbe "economicamente" ricca, ma il denaro non è tutto, esiste anche la cultura, l'amore per la natura, e per fortuna in questi piccoli paesi il connubio denaro-storia-natura resiste.

Si va prima di tutto alla chiesa Parrocchiale dedicata ai Santi Ippolito e Cassiano, è di un evidentissimo e un po' pesante stile neoclassico ottocentesco. Il portale è ligneo ed è affiancato da semicolonne ioniche e sul frontone il timpano è triangolare spezzato, con ai lati le statue dei Santi Pietro e Paolo. Ci sono infine due delle stazioni della Via Crucis.

Appare come un enorme corpo estraneo rispetto alla semplicità del paese, e la forte presenza del bianco dell'intonaco contrasta con il rosso e il giallo del laterizio della maggior parte delle case. Quasi isolato c'è il campanile che appare proporzionalmente più piccolo della chiesa, ma forse faceva parte di un edificio ecclesiastico anteriore.

L'interno conferma la maestosità che ho visto dall'esterno. Troppo massiccio, freddo e severo. La navata dà un'illusione di curvilinearità e la presenza dei pilastri corinzi aiutano a confermare l'illusione ottica. Sono presenti due altari per lato, stranamente molto semplici e il presbiterio è molto sontuoso, anch'esso con un'illusione curvilinea. Infine ci sono i soliti organo e balcone, con le statue dei santi titolari, e una crocifissione, sicuramente copia moderna dei pittori toscani medievali.

Un vero e proprio teatro con una funzione esclusivamente spirituale, con pochissima valenza artistica. Per fortuna, il centro appare molto interessante con le sue stradine e i vicoli laterali. Forse è un po' rifatto, ma presenta un adeguato arredo urbano con sanpietrini e non mancano alcuni singolari edifici signorili con fregi dipinti.

Quasi nascosta c'è la Chiesa di Santa Maria Assunta in Campello. Del XV secolo, è quasi fagocitata tra edifici privati, la si riconosce solo per la presenza del campanile all'esterno, ma l'ingresso è situato all'interno di una galleria, e se la porta non fosse stata aperta non sarei riuscito a trovarla, a causa della sua assoluta semplicità.

L'interno necessita assolutamente di restauro per la presenza di muffa e incrostazioni, e sarebbe stato ancora più interessante se maggiormente tutelato. La chiesa, a una navata con volta a botte, presenta a destra una piccola e semplice cappella, mentre sull'altare maggiore ha l'immagine della madonna con bambino.

Non è necessario girare molto per il paese, è così piccolo. Bastano poche centinaia di metri per raggiungere le fabbriche, che come si sa sono solitamente in “periferia” o campagna. Proprio nelle vicinanze del centro, accanto a un torrente, noto la presenza di una fabbrica abbandonata. Sarà per la crisi degli anni passati, o per la trasformazione produttiva, non so, ma sembra un edificio così interessante, anche dal punto di vista architettonico. Magari un bel restauro e recupero in funzione di museo della memoria siderurgica del luogo no? Sarebbe un fortissimo simbolo identitario per il paese, aiuterebbe le nuove generazioni a conoscere e ad apprezzare meglio la storia del borgo. È vero, c'è la solita carenza dei fondi, ma non credo che gli sponsor privati mancherebbero...

Mi allontanano temporaneamente dal solito circuito automobilistico, e sempre con la mia carretta attraverso una strada non asfaltata per raggiungere l'ennesimo santuario. Dedicato alla Madonna di Calchere, è del XVII secolo, ma è con ogni evidenza ricostruito. Il portico di accesso presenta una curiosa tettoia a spiovente di legno e la facciata è molto semplice.

L'interno è decisamente banale, con un'esclusiva funzione spirituale, non c'è nulla di interessante artisticamente. La sua bellezza è per la posizione in un paesaggio decisamente ameno, in mezzo a un rigoglioso bosco, dove ci sono anche sentieri attrezzati e ben segnalati.

Cosa strana, manca il campanile. In realtà è situato a breve distanza, quasi nascosto, su un poggio. Sembra più un'antica torre da difesa per la sua merlatura, ma la presenza di una cella campanaria tradisce la sua principale funzione.

Un po' di amenità, lontano dal traffico, dal rumore, dai motori e dalle macchine. Mi toccherebbe tornare alla civiltà, ma sono ostinato, voglio trovare qualcosa di bello in questo paese. Sino ad ora ho trovato solo banalità, semplicità e spiritualità. La priorità è il lavoro, la produzione piuttosto che la contemplazione artistica.

Ritorno alla provinciale, ma subito dopo imbocco una vallata laterale raggiungendo la frazione di Binzago. Ora sono davvero lontano dai grandi cementifici e dalle fonderie, sono nel cuore della montagna, accessibile tramite una stradina che ha messo a dura prova lo sterzo e gli ammortizzatori della mia automobile.

E qui finalmente trovo “il” tesoro, ovvero il santuario di San Lino. Del XVIII secolo. È un edificio tondeggiante, con un portico che segue la curvatura, e presenta ai lati del portale interessanti resti di affreschi che a me paiono di periodo anteriore all'edificio. Il retrostante campanile è molto semplice. L'interno, che ho scorto attraverso una grata, ha una semplice disposizione a teatro con un altare contenente dipinto (probabilmente) della Pietà riccamente incorniciato.

Bastano però quei due semplici e ingenui affreschi per ammirare con piacere la bellezza dell'edificio, il tutto coadiuvato dall'amenità del paesaggio circostante, dove si respira un'atmosfera campestre.

Finalmente ho raggiunto il mio obiettivo e posso proseguire il viaggio. Ingrano la prima e affronto i tornanti, raggiungendo il comune di **Odolo**. Paese fortemente industrializzato, dove le enormi fonderie sono parte integrante del paesaggio. Eppure il suo piccolo centro storico è così miracolosamente intatto, attraversato da quel piccolo corso d'acqua affiancato da antiche fucine attualmente in disuso. Una di esse, la fucina di Pamparane, è stata recentemente trasformata in un Museo del Ferro, ma purtroppo l'ho trovata chiusa. È interessante notare che si sta sviluppando un certo sistema

museale che valorizza le risorse del territorio, e la fucina espleta bene la sua funzione, probabilmente più didattica che turistica.

Dalle finestre si intravedono alcuni macchinari e accanto all'ingresso è presente un interessante maglio a molle del 1930, infine un pannello informativo spiega l'efficiente sfruttamento idroelettrico del piccolo torrente attraverso chiuse e mulini.

Nelle vicinanze c'è una piccola chiesa, con una facciata un po' bruttina, dedicata a San Bartolomeo. All'inizio l'avevo scambiata per la Parrocchiale, ma il suo interno semplice, sebbene il presbiterio sia ricco di stucchi e dipinti, mi ha convinto che la parrocchia è altrove. Si accede tramite un vestibolo separato dalla navata da tre archi a tutto sesto, mentre a destra c'è un altare settecentesco.

In cima al colle, a debita distanza dal paese, c'è la Parrocchia dedicata a San Zeno. La sua posizione appare un po' strana, vicino al cimitero, sembra una vedetta che controlla i suoi fedeli in basso e la sua grandezza non fa altro che confermare la mia supposizione.

La facciata è in stile barocco severo, è semplice e il portale è sormontato da un timpano curvilineo spezzato. Era chiusa.

È impressionante notare come il paese, osservato dall'alto, sia completamente circondato dagli stabilimenti produttivi, come se si stringessero intorno alle poche case. E tutt'intorno ci sono verdeggianti colline. Mi impressiona (ripeto il verbo!) il contrasto tra la produzione e la necessità del lavoro con il rispetto della natura e dell'ambiente.

Io sono molto indeciso, da un lato è importante dare una possibilità di lavoro a chi vive, ma dall'altra mi rendo conto di trovarmi in un ambiente naturalistico di assoluto rilievo, ci sono colline verdeggianti percorribili attraverso attrezzati sentieri e percorsi cicloturistici. Mi auguro solo che l'amministrazione locale abbia buon senso e sappia conciliare bene i due opposti.

Vado verso la frazione di Cagnatico, dopo aver attraversato le grandi fonderie. Proprio accanto a una di esse c'è la chiesa di Santa Maria Bambina. La facciata è molto semplice, ma l'interno (chiuso!) dovrebbe essere interessante, se la soprannominata chiesa è citata dalle guide.

Il paesotto, nel complesso, appare ben curato con i sampietrini e le semplici case ben restaurate.

Do gas alla mia piccola carretta e mi dirigo verso il fondovalle, supero finalmente il torrente Vrenda ed entro nel comune di **Preseglie**.

Prima frazione che incontro è Gazzano, con la sua semplice parrocchiale ottocentesca con campanile e orologio. Da qui si ammira un bel panorama della Conca d'Oro, ma è sempre una frazione tranquilla, lontana dal caos cittadino e soprattutto dalle onnipresenti fabbriche.

Più verso l'interno arrivo nella frazione di Sottocastello, sede municipale; anche qui c'è una piccola chiesa che avevo scambiato inizialmente per una parrocchia. Purtroppo la mancanza di pannelli informativi rende difficile l'interpretazione, a meno che non mi affidi ai locali.

Un po' stanco per il lungo viaggio, districandomi tra i bolidi che scorrazzano nella zona, mi gusto un dolce tipico locale, ovvero la "spongada". Assomiglia a un panettone senza canditi e uva sultanina, preparato a lievitazione lenta. È molto dolce, molto buono e ovviamente abbastanza calorico, almeno mi ha dato zucchero e carica per andare avanti.

Quasi in cima al paese c'è la frazione Piazza e qui, finalmente, trovo la Parrocchia. Dedicata ai Santi Pietro e Paolo, ha un maestoso interno in stile sette-ottocentesco. È a una navata enorme, ampia e luminosa, con due grandi altari per lato, più semplici verso l'interno, più sontuosi quelli verso il presbiterio, con pregevoli dipinti cinquecenteschi. Sono presenti colonne corinzie che hanno una funzione di pilastri di sostegno, l'altare maggiore è separato dalla navata tramite una balaustra e contiene una doppia balconata, in quella a sinistra c'è un organo, e infine la volta dell'edificio è affrescata.

La facciata tradisce la presenza di uno stile neoclassico, piuttosto che barocco. È piatta con leggere curvature ai lati e appare semplice. A sinistra della chiesa è presente un campanile turrato di pietra a vista.

Scendo verso la sede comunale, ammiro l'adeguatissimo arredo urbano del paese, con abitazioni caratteristiche e finalmente esco dalla Conca d'Oro ed entro nella Val Sabbia. Qui si percepisce bene l'atmosfera del rally. Ci sono macchine e strade chiuse dappertutto, dovrò avere il coraggio di tenere fronte a questi bolidi con la mia carretta. Sono nel comune di **Barghe**.

Quasi in periferia c'è la Parrocchia dedicata a San Giorgio. Del XVII secolo, presenta influenze settecentesche. La facciata è semplice e a capanna, con portale sormontato da un timpano triangolare e affiancato da quattro lesene con incisioni. Sono presenti sulla facciata particolari motivi floreali con cherubini volatili e volute incisi sull'intonaco della facciata; sono molto interessanti e vanno osservati da vicino per ammirarli al meglio. Da lontano dà un'illusione di dipinto monocromatico.

Il campanile in pietra a vista è incastrato all'interno dell'edificio.

Percorro in lungo e in largo il paese e finalmente ritorno dopo tanti mesi al fiume Chiese, il fiume tributario dell'Oglio, che attraversa l'intera Val Sabbia. Il paese, proprio nel cuore della valle, appare tagliato a metà dal fiume, il ponte è un viavai continuo di macchine e pedoni che vanno da una parte all'altra.

Il panorama dal ponte è assolutamente straordinario e si scorge bene il passaggio di colline morbide della Conca d'Oro e montagne aspre dell'alta valle. Le case sono molto caratteristiche, dispiace la totale carenza di aree pedonali nel centro del paese, tutto è in funzione dell'automobile e mai giorno per la visita sarebbe stato più adatto...

Automobile appunto. Non mi è stato possibile andare sul versante opposto per raggiungere ed esplorare le piccole frazioni di Provaglio Val Sabbia a causa del rally, infatti, nonostante le indicazioni dei vigili urbani, ho percorso la strada per sbaglio e sono stato superato da bolidi rumorosi che correvano a velocità elevata.

Sono tornato indietro in fretta e furia e ho costeggiato il tranquillo fiume Chiese, che vigila la mia guida, e sono andato verso nord. Incontro, quasi attaccata a uno sperone, roccioso la chiesa di San Gottardo.

Miracolosamente e casualmente aperta, eppure non avrei dovuto stupirmi. Statisticamente parlando, tra le tante chiese chiuse avrei dovuto trovarne almeno una aperta, ma questa ha una storia un po' particolare, le signore presenti mi riferiscono che è aperta molto raramente. Un vero e proprio colpo di fortuna, e ne è valsa la pena.

L'interno è assolutamente straordinario, colpisce sul presbiterio la presenza di statue e bassorilievi che formano un armonico gruppo scultoreo che occupa tutta l'area. Il santo titolare è affiancato da due altri santi, sopra c'è la madonna con bambino e sulla volta c'è il busto di Dio Padre circondato da cherubini. Dalla descrizione sembra pesante e sovraccarico, ma la disposizione è stata decisamente azzeccata e mostra tutta la sua

armonia, confermata dalla presenza degli affreschi della volta della navata, semplici ma piacevoli alla vista.

Ammiro ancora una volta il suo semplice esterno, in mezzo a un panorama straordinario del fiume Chiese stretto tra le rocce da una parte e dall'altra. Ingrano la marcia e viaggio a passo sostenuto tra curve e controcurve, sempre costeggiando il fiume e facendomi regolarmente sorpassare dai bolidi del rally. Dopo qualche chilometro entro nel comune di **Vestone**.

Prima frazione che incontro è Nozza, situata in una posizione assolutamente strategica alla confluenza tra l'omonimo torrente e il fiume Chiese. Emerge quasi con violenza la maestosa rocca, e solo da questo posso immaginare come questa frazione abbia avuto un'importanza strategica per la Val Sabbia, ben più del capoluogo. A metà strada tra Brescia e il confine con l'Impero Austro-Ungarico, doveva essere un punto molto importante durante il primo conflitto bellico nel secolo scorso. La guida fa sapere, inoltre, che è stata sede della magistratura civile della vallata e qui si eleggeva il vicario della valle.

Ammiro per prima la Parrocchia, situata anch'essa su un poggio sul fiume, ma al di sotto dalla Rocca. Dedicata ai Santi Stefano e Giovanni Battista è stata costruita nel 1556-1579, lo stile ricorda vagamente quello romanico, ma probabilmente (anzi sicuramente, visto il periodo storico) è solo ispirato ed è stata trasformata nel '700 in stile barocco.

La facciata è molto semplice, con un pronao, e di fronte all'edificio è presente una specie di loggiato. Al portale si accede tramite una scalinata e si può visitare quasi l'intero perimetro attraverso una serie di gradini; il campanile (che è quasi nascosto) è di pietra a vista ed è massiccio. Purtroppo la chiesa l'ho trovata chiusa e mi è dispiaciuto perché la guida informa che ci sono affreschi e un dipinto del pittore veneziano Palma il Giovane.

Al lato della chiesa, quasi al livello della pavimentazione stradale, c'è una specie di portico obliquo, con scalinata. Costeggio la strada principale e da una traversa si accede ad un sentiero che mi conduce alla Rocca. Una faticosa salita, sotto un sole forte, mi porta dopo un bel po' alle suggestive rovine del Castello, edificato nel X secolo, e si vede. Tutto in pietra a vista, ha avuto sicuramente una funzione principalmente militare, e da qui ovviamente si ammira un panorama straordinario della Val Sabbia, lontano dagli enormi obbrobri produttivi.

A dir il vero, c'è qualche segno dell'industrializzazione, ma è ben nascosta alla vista e quindi è possibile ammirare con stupore la bellezza, l'asperità e la maestosità dei monti circostanti sino a scorgere sullo sfondo i monti dell'Adamello.

Nelle vicinanze c'è la chiesa di Santo Stefano di Rocca, del XIII secolo, di un evidente e intatto stile romanico, con la classica facciata a capanna e campanile laterale. L'interno, che ho scorto dalla finestra, è molto semplice, e con un interessante affresco sull'altare che raffigura Gesù in trono.

Un piccolo tesoro letteralmente nascosto e raggiungibile solo a piedi, ma ne è valsa la pena.

Mi sembra di essere in un luogo patrio, c'è la bandiera d'Italia, nelle vicinanze c'è un ossario militare, si respira un'atmosfera quasi risorgimentale, da guerra in questi posti. Sensazione confermata quando entro nel capoluogo, quasi un eccesso di memoriali, monumenti ai caduti e targhe ricordo in proporzione a un paese così piccolo. Mi sono

informato, è stata sede del Battaglione di Vestone, all'interno del Sesto Reggimento Alpini, che ha combattuto dalle guerre coloniali di fine Ottocento, sino alla seconda guerra mondiale, e da allora non più ricostituita. Ecco perché percepivo troppi segni "militari".

Se Nozza ha avuto una funzione difensiva, Vestone ha avuto una funzione più commerciale, la vedo abbastanza dinamica e vitale. Il centro è dominato dalla Parrocchia della Visitazione di Maria. L'interno è molto silenzioso, un silenzio che si percepiva bene come se fosse un rumore. È a una navata molto ampia, in stile ottocentesco, con tre cappelle ai lati, più o meno (lo dico con questo dubbio perché non so se una di esse è da considerarsi una cappella). Sono presenti le classiche statue devozionali ottocentesche; il presbiterio è grande e semplice con dipinti, da ammirare c'è una bella una Visitazione. La volta è a botte ed è stuccata, ed ovviamente non può mancare la targa in ricordo dei militari caduti in battaglia.

La facciata è sicuramente anteriore all'interno, probabilmente del Seicento, è molto semplice, con un campanile a lato. A destra c'è un portico di arcate a tutto sesto che collega l'edificio religioso al Municipio con il fronte ricco di stemmi. Ed è tutto in questo paese.

La frazione vicina, Promo, conserva la chiesa di San Lorenzo. Ha un impianto romanico con un bellissimo campanile contenente bifore, la facciata è molto semplice con al lato destro dell'edificio un portico formato da colonne molto sottili e arcate a tutto sesto. Peccato che l'abbia trovata chiusa, la guida mi ha informato che ci sono dei pregevoli affreschi all'interno. Peccato.

Avrei voluto esplorare le montagne dell'interno, più precisamente le due Pertiche, ma non mi è stato possibile. Non è stata concessa l'autorizzazione alla mia carretta, ovvio che non poteva competere con i bolidi, ma almeno potevano darmi la possibilità di provare. Con molto rammarico, mi allontanano dal cuore del rally e mi dirigo verso nord, verso il lago d'Idro.

Mi mancheranno molto quelle macchine, quel rumore sinistro del motore, quei colori sgargianti che coprono il telaio, i pit-stop (e io ne ho fatti sin troppi!) e la velocità. Il viaggio prosegue, cercherò di dare una parvenza di dignità alla mia macchina.

Entro nel comune di **Lavenone**. Un piccolo paese di antica produzione del panno e del ferro, attualmente intatto, con le sue poche case arroccate sopra il fiume Chiese. Il paesaggio è aspro e verdeggiante e ho incontrato un cielo plumbeo e quasi sinistro.

Unico elemento architettonico degno di nota è la settecentesca Parrocchia di San Bartolomeo Apostolo. Il frontone è molto alto e slanciato, il portale è affiancato da colonne corinzie che hanno anche la funzione di sostegno del sovrastante timpano triangolare. Il campanile è slanciato, ma allo stesso tempo non si mostra con decisa evidenza e la sua cuspide è a cipolla.

Un edificio decisamente enorme a confronto con le case circostanti, sembra che le sovrasti in modo minaccioso come se le controllasse e le sorvegliasse. L'interno è a una navata molto ampia, con volta a costoni ortogonali rispetto alla lunghezza della navata e paralleli tra loro; sono presenti, inoltre, affreschi con tutta probabilità di stile ottocentesco. Le cappelle laterali sono lignee e presentano dipinti sacri. Il presbiterio è molto ricco e contiene un pregevole dipinto che raffigura il Martirio del santo titolare, e anche la sua volta è affrescata.

Giro volentieri per il paese, ma è così tutto piccolo, mi ricorda la residenza degli elfi di montagna: il Municipio è piccolo, la piazza con la sua fontana è piccola, le viuzze strette, le case piccole e umili. Un piccolo borgo su un cucuzzolo a debita distanza dal fiume.

Forse è l'occasione per valorizzare la mia carretta, imbocco una piccola valle laterale attraversata dal torrente Abbioccolo (anche il suo nome da una sensazione di piccolo!), e affronto con coraggio i ripidissimi tornanti.

Il paesaggio è ovviamente stupendo, circondato dalle Piccole Dolomiti Bresciane: il dominio della natura è assoluto. La strada si fa piccola piccola, quasi umile, da non voler far sfigurare la bellezza dei versanti, e dopo un bel po' di chilometri, attento a non danneggiare il motore (tanto non sono più in gara, e non ho incontrato automobili in giro) arrivo alla frazione di Vaiale, a 1012 metri di quota.

Esagerato dire frazione, non c'è un nucleo ben compatto. È piuttosto un insieme di malghe con pascoli aperti, intervallati da boschetti qua e là. Mi ricordano molto i masi del vicino Trentino, con i prati verdeggianti, le case a tetto spiovente ben curate, un bel rapporto armonico con madre natura.

Respiro a pieni polmoni, ritorno alla mia piccola macchina e salgo ancora più su, sicuramente ho superato i 1100 metri di quota ed entro nella frazione di Presegno, un piccolo borgo intatto e ben curato. Le case sono interessanti e in una ho trovato pure il Leone di San Marco, memore dell'antico dominio veneziano nella valle. In periferia c'è una bella chiesa dedicata a San Lorenzo, è una tipica chiesa di montagna, abbastanza grande e semplice.

Salgo ancora di quota e arrivo nella frazione di Bisenzio. Anche questo è un piccolo borgo, sono così in alto da poter vedere le montagne quasi di fronte. Le stradine sono belle piccole e caratteristiche, c'è una piccola chiesa dedicata (forse) alla Madonna della Neve. Sembra un paese a misura di bambino, mi sono trovato in mezzo a una festa dedicata ai bambini (di cui ora mi sfugge il nome), che dà loro la possibilità di fare dei disegni e di conservarli per sempre nei boschi vicini.

Forse avrei potuto lasciare qualcosa anche io nel bosco, ma purtroppo sono un cittadino, non un montanaro. Non vorrei fare un sacrilegio, forse è meglio tornare alla cosiddetta civiltà, alle automobili, alla velocità e alla frenesia.

In fin dei conti mi affido a una famosa frase del "Manifesto del Futurismo" di Filippo Tommaso Marinetti, che è un po' il simbolo di questo piccolo viaggio: *"Un automobile da corsa con il suo cofano adorno di grossi tubi simili a serpenti dall'alito esplosivo... un automobile ruggente, che sembra correre sulla mitraglia, è più bello della Vittoria di Samotracia"*.

Vi lascio riflettere con questa provocazione. L'arte è bella quando la si contempla, ma non deve correre il rischio di essere statica, altrimenti la si ricoprirebbe di polvere e muffa. C'è bisogno di movimento, di cambiamento e di velocità.

Corro. Nel rispetto dei limiti di velocità, ovviamente. Alla prossima tappa!